

DISCORSO

RECITATO DA
SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA MONSIGNOR
FRANCESCO FILIPPO
DEL S. R. I. CONTE D'INZAGHI,
VESCOVO DI GORIZIA O SIA GRADISCA,

DI SUA SAC. CES. REG. APOST. MAESTA'
CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE ECC. ECC.
*Nella sua Cattedrale in Gorizia il dì 5
giugno 1796 sotto la Messa solenne,*

CANTATA

DALL' EMINENTISSIMO CARDINALE

FRANCESCO
CONTE HRZAN DE HARRAS,

*Protettore del Sac. Rom. Impero, e dei Regni e Stati
ereditarij di Sua Sac. Ces. Reg. Apost. Maestà
FRANCESCO II., e suo Ministro Plenipoten-
ziario presso la Santa Sede ecc. ecc.*

IN OCCASIONE,

Che per ordine della prelodata Maestà Sua si diede principio ad
un solenne triduo di pubbliche preghiere coll' esposizione
dell' Augustissimo SACRAMENTO per implorare la
divina assistenza nella pericolosa guerra contro
la Nazione Francese.

*Dato alla stampa a richiesta di codesto
Rispettabile Pubblico.*

Gorizia, presso Giacomo Tommasini Stamp. Governiale.

150 446



28 10. 2002

2002 15682



Scitote, quoniam exaudiet Dominus preces vestras, si manentes permanseritis in jejuniis & orationibus in conspectu Domini. Judith IV. 12.

Sappiate, che il Signore esaudirà le vostre preghiere; se dinanzi a Dio rimarrete costanti nei vostri digiuni, e nelle vostre orazioni. Lib. di Giuditta cap. IV. v. 12.

SPedito da Nabucco, Re d'Assiria il condottiere Oloferne con poderoso esercito a sottomettere al suo impero tutte le nazioni, distrutte che ebbe moltissime fortezze e città, qual impetuoso torrente, che superato ogni argine atterra tutto ed inonda; il popolo Ebreo per allontanare da se il flagello, che già da vicino lo minacciava, si rivolse con atti di penitenza, e con fervorose orazioni al Dio d'Israele, implorando umilmente l'onnipotente sua assistenza, per avanti già tante volte sperimentata contro de' suoi nemici. E vedendo Eliachimo, il sommo Sacerdote, la sincera conversione, e la fervorosa divozione di tutto il popolo, gli disse con tutta fiducia: *Sappiate, che il Signore esaudirà le vostre preghiere, se voi dinanzi a Dio rimarrete costanti nei vostri digiuni, e nelle vostre orazioni.*

Dilet-

Dilettissimi! noi pure minacciati vediamo le nostre contrade da un nemico, il quale già foggogati da un canto i Paesi Bassi, ed una buona parte della Germania, ora superbo delle sue vittorie, s'avanza con gran passi dall'altro ad inondare con numerose schiere la nostra Italia, portando dappertutto crudele guerra alle persone e sostanze dei nostri fratelli, agl' inviolabili diritti dei legittimi Sovrani, e perfino al più prezioso tesoro della Santissima Religione di Gesù Cristo, che professiamo. Noi pure rivolti al Cielo, d'onde speriamo l'opportuno ajuto, ed uniti nel medesimo spirito d'umiltà, abbiamo di già fatto supplichevole ricorso a quel Santuario, in cui la gran Madre di Dio con la sua potente intercessione ci aveva già tante volte impetrati i più pronti soccorsi nei nostri bisogni. Ed ora, che la pietà del nostro religiosissimo Sovrano ordina in tutte le sue Provincie un solenne triduo di pubbliche preghiere, ci prostriamo supplichevoli avanti il trono di questo Dio Sagramentato, per implorare dallo stesso fonte di tutte le grazie pietà, misericordia, assistenza, e protezione.

Sarò io in istato di dire adesso quelle consolanti parole anche a voi? potrò anch'io con fondamento recarvi la lieta nuova: *Sappiate, che il Signore esaudirà le vostre preghiere?* Sì che potrò farlo con pienissima fiducia, se noi pure, come già fecero gli Ebrei, ci convertiremo dai nostri

pec-

peccati con tutto il cuore al nostro Dio, ed indi con umiltà, con fervore di spirito, e con instancabile perseveranza chiederemo il suo ajuto. Egli è giusto, e meritamente ci punisce col flagello di questa guerra: plachiamo dunque il suo sdegno con una sincera penitenza, e detestazione dei nostri peccati. Egli è non meno buono e misericordioso verso di quelli, che pentiti a lui ricorrono nelle loro necessità: non cessiamo dunque di porgerli le più fervorose ed umili nostre preghiere. Sincera conversione a Dio, e fervorosa orazione: ecco i due mezzi d'allontanare le calamità che ci minacciano nella presente guerra, come lo vedrete chiaramente, se vorrete donarmi la vostra solita attenzione e pazienza.

PRIMA PARTE.

NON può in verun modo dubitarsi, dilettissimi, che, siccome Iddio tutte le cose creò colla sua onnipotenza, così egli tutto governa, tutto rege e dispone colla sua infinita saviezza; e che fra tutte le vicende che accadono in questo universo, non vi ha neppur una (volsene il peccato), che non si debba attribuire a lui, che n'è l'assoluto padrone. *Son'io il Signore*, dice egli presso Isaja (a), *e non vi è altro; io formai la luce, e creai*

(a) Isai. XLV. 6. & 7.

creai le tenebre; son'io, che faccio la pace, e creò il male. Ditemi, soggiunge Amos il Profeta (a), parlando al popolo d'Israele, visitato da Dio con molte afflizioni; ditemi, Qual'è il male nelle città, che non abbia fatto il Signore?

Ma se tutte le disgrazie, tutti i flagelli, tutte le calamità provengono da Dio, il quale in tal maniera vuol punire con meritati castighi l'iniquità dei colpevoli: quanto maggiormente ciò dir si deve del flagello della guerra, di cui in tanti luoghi ci assicurano le sante Scritture, che se ne prevale Iddio per abbattere e sterminare i popoli, che provocarono il suo sdegno coi loro peccati? Leggete soltanto la storia del popolo di Dio nel Libro dei Giudici (b): e troverete averlo Iddio abbandonato alla balia de' suoi più fieri, più giurati nemici, in maniera, che gli Ebrei per ben quarant'anni dovettero portare il pesante giogo della servitù. E quale fu la sorgente di tante disgrazie? lo dice il sacro testo (c): *Abbandonarono essi il Signore, il Dio dei loro padri e provocarono il Signore alla collera ed il Signore sdegnato contro Israele, li consegnò in mano de' nemici e furono afflitti gravemente.*

Arrossisca dunque, e si confonda la stolta sapienza del mondo, la quale, avvezza a mirare sem-

(a) Amos III. 6. (c) Judic. II. 14. & seqq. III. 8. IV. 2. VI. 1. X. 7. XIII. 1. (c) Judic. II. 12. & seqq.

sempre la terra, tutto attribuisce alle cause naturali, alla politica umana, e (chi il crederebbe?) perfino al cieco caso, ed alla fortuna, senza mai riconoscere una mano superiore, che dal cielo tutte dirige e dispone le vicende umane. Ma noi, che siamo illuminati dalla luce sovranaturale della fede, alziamo il nostro sguardo al cielo, e riconosciamo, che quel Dio, da cui tutto dipende, ed alla di cui terribile giustizia e vendetta servono gli stessi mezzi naturali di strumento, vuol valersi della presente guerra affine di vendicare gli oltraggi senza numero, recati pur troppo alla sua maestà coi nostri peccati.

Così è, (confessiamolo pure una volta al nostro rossore), i nostri peccati son quelli, per cui meritato abbiamo l'imminente flagello della guerra. Imperciocchè qual'è la condotta comune ed ordinaria, che oggidì osservasi fra tanti, e tanti Cristiani d'ogni età, d'ogni stato, d'ogni condizione? o quanto ella è diversa da quella, che prescrive il Vangelo? o quanto poco conforme alle leggi del Cristianesimo? Non è egli vero, che quelli, i quali si distinguono per la loro nascita, in gran parte credono di poter distinguersi anche coll'attaccamento alle delizie, agli spettacoli, ad una vita molle, e ad ogni genere di vanità, a cui solennemente rinunziarono al santo battesimo? Non è egli vero, che fra i ricchi, verso di cui Iddio fu più liberale de'suoi doni, molti sono, i quali

quali non solamente non pensano di sollevare i poveri, che sono pure loro fratelli in Gesù Cristo, e che vedono in gran numero languire nell' indigenza; ma più volte ancora procurano d'accreocere le loro ricchezze con enormi ingiustizie ed oppressioni, che praticano verso i loro sudditi e coloni? Non è egli vero, che ogni giorno e dappertutto si sente parlare della Chiesa di Dio, del Sacerdozio, delle legittime autorità, e screditarle in pubblico, senza punto riflettere, che la nostra religione ci obbliga a rispettarle come costituite da Dio medesimo? Non è egli vero, che ai tempi nostri, più che mai in addietro, parecchi di quelli, che sono impiegati nei pubblici Uffizj, si rendono spergiuri verso il loro Sovrano, e rei delle più nere infedeltà e tradimenti? E chi potrà numerare le tante frodi, le ruberie, ed i più raffinati inganni, che cotidianamente si praticano dai negozianti ed artefici? e quando mai si udì parlare di usure sì esorbitanti, quali ai dì nostri si commettono impunemente? quando mai fu negletta e trascurata l'educazione della gioventù a tal segno, di dover temere con fondamento, che in pochi anni, qualora non si metta pronto riparo al disordine, non sarà più nè onestà, nè religione? Taccio le immodestie sfacciate, che ora, più che mai, regnano in ogni luogo e stato; taccio quel licenzioso vestire, egualmente opposto al decoro che si deve al pubblico, che contrario alla modestia e purità dovuta a Dio; taccio i discorsi disonesti,

con

con cui non si ha rossore fino di lodarsi delle iniquità commesse; taccio tante altre vergognose sceleratezze, che in oggi sono più frequenti che mai, le quali proibisce l'Apostolo di neppure nominare fra i Cristiani. A voi mi rivolgo, sacri ministri dell' Altissimo, confacerdoti, e confratelli miei! o quanto io temo, che parecchi di noi, in vece di essere il lume del mondo, che diffonda su tutti i fedeli la luce del buon esempio con una condotta irreprensibile, quale ricerca la santità del nostro stato, o infruttuosa ed inoperante lascino la grazia, che è in loro per la imposizione delle mani, ovvero (Iddio nol voglia) coi loro costumi fregolati diano occasione ad altri di vituperare il nostro ministero.

Dio buono! non è questo forse il vero ritratto, di quanto si pratica comunemente ai giorni nostri fra i Cristiani? e non è egli dunque verissimo, che, se Iddio ci minaccia col terribile flagello della guerra, noi stessi l'abbiamo meritato coi nostri peccati? E sarà poi da maravigliarsi, se egli, stanco alfine di tante nostre iniquità, alzi la sua destra vendicatrice, e vibri contro di noi i fulmini, ritenuti finora senza ogni nostro merito dalla sua infinita bontà?

Ah no! diletteffimi, non istanchiamo più la pazienza d'un Dio, che ancora misericordiosamente ci aspetta alla penitenza. Egli stesso ci afficu-

ra, che ritirerà i suoi flagelli, che già vediamo a noi vicini, ogni qualvolta a lui faremo ritorno con una sincera conversione. *Convertitevi*, dic' egli per bocca d'Ezechiele (a), e fate penitenza di tutte le vostre iniquità, e così l'iniquità vostra non vi attirerà la rovina. Rigettate da voi tutte le vostre prevaricazioni che avete commesse; e fatevi un cuor nuovo, ed uno spirito nuovo ritornate a me, e vivete. E poi soggiunge (b): L'empietà dell'empio non gli nuocerà punto, ogni qualvolta egli si convertirà dalla sua empietà. Ma vi scongiuro, dilettissimi, di non differire più alla lunga il vostro ritorno a Dio. Egli è paziente e misericordioso: ma guai a quelli, che abusandosi della sua clemenza ritardano la loro conversione. *Non tardare di convertirti al Signore*, sono le parole dell'Ecclesiastico (c), e non differire di giorno in giorno: mentre all'improvviso piomberà sopra di te il suo sdegno, e ti schiaccierà nel tempo della vendetta. Ritornati in tal maniera con tutto il nostro cuore a Dio, gli strapperemo di mano il flagello, con cui egli punisce le vicine Provincie; purchè ricorriamo anche all'altro mezzo di placarlo, che è, come dissi, una fervorosa e perleverante orazione.

SE-

(a) Ezech. XVIII. 30. & seq.
(c) Eccli. V. 8. & 9.

(b) Ezech. XXXIII. 18.

SECONDA PARTE.

Qual forza abbian le preghiere d' un Cristiano, che costituito o rimesso in grazia del suo Dio si prostra supplichevole avanti il suo trono, ce lo insegna il Vangelo in molti luoghi; poichè lo stesso divino Redentore, mentre ci esorta a pregare, ci assicura assieme, che saremo esauditi. *Dimandate*, dice egli (a), *e vi sarà dato: cercate, e troverete, picchiate, e vi sarà aperto*. Ed oh! con quanta bontà animava egli i suoi cari Apostoli a confidare in Dio nelle loro orazioni, quando loro diceva (b): *Dimanderete nel nome mio; e non vi dico già, che io pregherò per voi il Padre mio, mentre egli stesso vi ama: dimandate dunque, e riceverete, affinchè la vostra gioja sia piena*.

Dilettissimi, se mai fu un tempo, in cui la necessità ci spingeva a ricorrere con fervorose preghiere al Dio delle misericordie; egli lo è certamente il presente, in cui un nemico senza umanità e clemenza, senza ritenutezza ed onestà, senza fede e religione; raffinato nell' arte di guerreggiare; baldanzoso e superbo della moltitudine senza numero

(a) Matth. VII. 7.

(b) Joann. XVI. 24. & seqq.

mero de' suoi guerrieri; reso arrogante dai successi, che da principio gli vanno a seconda; spinto maggiormente dalla necessità di cercare altrove il mantenimento, che più non trova nelle proprie Provincie; servendosi d'ogni inganno ed astuzia, che suggerir possa la più abominevole perfidia; superati i monti, che da questa parte rinferrano la sua patria; s'inoltra, invade, ed inonda la misera Italia; porta il guasto alle fertili campagne, il saccheggio alle ville e città, la profanazione ai sacri tempj, e l'ultima desolazione e sterminio ai paesi d'ogn'intorno; e reso vieppiù orgoglioso, e non contento di tante violenze, arrolata a viva forza tutta la gioventù di quelle sfortunate Provincie, ed accresciute così le sue forze, minaccia ora il restante dell'Italia, e (non lo voglia Iddio) anche le nostre contrade.

Ricorriamo dunque colle nostre suppliche a quel Dio, il quale solo può salvarci pienamente da sì spaventevoli pericoli, essendo egli il Dio degli eserciti, delle vittorie, e della pace, per cui secondo la testimonianza infallibile dello Spirito Santo (a) un solo mette in fuga mille nemici, e due dieci mila; ed essendo egli, che ci offre la sua assistenza in qualunque nostra necessità, con averci
 pro.

(a) Deut. XXXII. 30.

promesso in oltre (a), che, se anche due soli si uniranno in questa terra per chiedere qualunque grazia, verrà loro accordata dal Padre celeste.

Ma ricorriamo a lui, prima di tutto pentiti delle passate nostre iniquità, con fermo proponimento di mai più offenderlo, di cambiar vita, di migliorare da vero la nostra condotta: imperocchè siccome gli occhi del Signore sono rivolti verso i giusti, e le sue orecchie verso le loro preghiere (b), così sappiamo, che Dio non esaudisce i peccatori (c). Esponiamoli i nostri bisogni in umiltà di cuore, riponendo tutta la nostra speranza in lui, e confessando la nostra insufficienza e indegnità, perchè Iddio resiste ai superbi, ed agli umili concede grazia (d); ed egli non disprezzerà i nostri cuori contriti ed umiliati (e). Siano le nostre orazioni fervorose e devote, proferite più dal cuore, che dalla bocca, affinchè non possa dirsi di noi ciò, che disse Iddio degli Ebrei (f): *Questo popolo mi onora colle sue labbra, ma il loro cuore è lontano da me.* Siamo finalmente costanti e perseveranti nelle nostre preghiere ad esempio della Cananea del Vangelo (g), la quale dopo aver ottenuto replicati rifiuti dal Salvatore, riportò mercè la sua perseveranza la grazia che dimandava.

De-

(a) Matth. XVIII. 19.

(b) Ps. XXXIII. 16.

(c) Joann. IX. 31.

(d) Jacob. IV. 6.

(e) Psal. L. 19.

(f) Isaj. XXIX. 13. Matth. XV. 8.

(g) Matth. XV. 22. & seqq.

Detestiamo dunque, dilettissimi, le nostre iniquità, con cui abbiamo finora pur troppo oltraggiato il nostro Dio, ed a lui convertiti con tutto il nostro cuore, mediante una sincera penitenza, imploriamo con umiltà, con fiducia filiale, con fervore, e con perseveranza l'onnipotente sua assistenza nelle presenti pubbliche calamità, e nei pericoli, che ancor maggiori ci minacciano. E così potremo sperare, ch' egli deposti gli spaventevoli flagelli di sua giustizia, con cui meritamente punisce i nostri peccati, riconciliato con noi, e propizio alle nostre preghiere, usi verso di noi la sua misericordia.

Deh Signore, che in questo Sacramento d'amore adoriamo presente! cessi ormai il flagello, con cui punite le nostre colpe. Siamo rei, lo confessiamo, e meritevoli di tutta la vostra collera: ma ecco che pentiti di cuore d'aver offeso voi, che siete il sommo bene, vi promettiamo d'amarvi sempre e sopra ogni cosa, e di non mai più offendervi. Deponete dunque il vostro sdegno, e non ci abbandonate nelle nostre necessità, poichè in voi solo confidiamo. Esaudite le preghiere del vostro Vicario in terra, e di tutta la Chiesa, vostra cara sposa, e di tante anime giuste ed innocenti che sospirano a voi. Benedite le armi del nostro religiosissimo Sovrano, che per bocca di tutti i suoi sudditi implora la vostra assistenza. Proteggete l'Augusta Casa d'Austria, che fu sempre

pre

pre fedele a voi. Custodite ed assistete l' Italia ,
 che pur tutta professa la vostra santa fede. Umi-
 liate e confondete i nostri, e vostri nemici, che
 bestemmiano il vostro santo nome, ed opprimono
 quella religione, di cui voi siete l' autore; affi-
 chè tutti riconoscano, che non v'è consiglio con-
 tro Dio, e che, chi spera in voi, non si confon-
 derà in eterno. *O salutaris hostia, quæ cœli pan-
 dis ostium! bella premunt hostilia; da robur, fer
 auxilium. Amen.*



que fable a voi. C'estoit de l'abbé de la Vallée,
 que par votre proesse la velle sans fide. L'uni-
 lité e conuotez i nous, e velle n'ont, die
 bestant au il velle sans nome. et oppresse
 quella religion de cui voi dite l'union; die
 e a velle reconnozre, que non v' e conuotez con-
 no Dio e che, chi para in voi, non si confor-
 dat in eterno. O l'abbate, die, que con si par-
 auo l'abbate della monast' de l'abbate; ha robur, la
 exilium. Amen.



1780